DIBATTITI INTORNO AL CONGRESSO

Il pensiero delle donne socialiste

Perchè siamo comunisle secessioniste

Manifestiamo il nostro compiacimento che anche la *Difesa* abbia aperto la polemica sulle tendenze, e rispondiamo senz'altro alla compagna Agostini colla quale non ci troviamo d'accordo.

Siamo comuniste secessioniste non per asservimento al verbo di Lenin, ma perchè riteniamo che i 21 punti di Mosca non solo siano applicabili al movimento socialista italiano ma anche perchè rappresentano l'unico mezzo per togliere il nostro partito dal caos in cui si dibatte da qualche anno

La Rivoluzione Russa, acutizzò lo spirito rivoluzionario delle classi lavoratrici italiane, determinato dalla guerra che aveva messo in evidenza tutta la deficienza del regime borghese. Pochi anni di guerra valsero più che trent'anni di propaganda socialista; le masse si orientarono verso il nostro partito che unico non tradì la sua causa durante la guerra. Il Partito Socialista come partito di classe entrò nella sua fase storica, ma non fu all'altezza del suo compito; doveva cessare di essere solo un'aggruppamento di teorici, ma diventare bensì pure un partito d'azione.

Le nostre direttive furono sempre improntate sullo spirito della Terza Internazionale, ma nel nostro seno abbiamo un verme che rode... e rende la propaganda rivoluzionaria quasi inutile.

I sindacati che pur rappresentano la maggioranza della parte cosciente delle classi lavoratrici, sono diretti dai compagni riformisti che inquadrarono sempre tutte le agitazioni che pur avevano carattere spiccatamente politico, nelle restrizioni puramente economiche, non presero mai sul serio il movimento dei Consigli di fabbrica, e si misero apertamente in antagonismo colla corrente rivoluzionaria. La lotta delle tendenze si inasprì, le masse cominciarono a perdere la fiducia verso i propri dirigenti perchè la mancanza di direttive ed il disorientamento dei nostri organismi si ripercuoteva su di essa. E noi comunisti dobbiamo essere riconoscenti ai deliberati della Terza Internazionale che ci indicano la via che dobbiamo seguire, per riparare a questo male...

Noi dobbiamo giudicare il problema della scissione partendo dal punto di vista dell'immediato interesse delle classi lavoratrici.

La Russia ci insegna che coll'armamento del proletariato, la conquista violenta del potere e la dittatura si instaura il regime comunista, e noi che accettiamo questi mezzi, come possiamo tollerare al nostro fianco coloro i quali ancora tentano farci passare attraverso alla trafila delle riforme per raggiungere il medesimo scopo? Noi che per condurre la nostra lotta ci uniformiamo alla Russia come possiamo tollerare accanto a noi coloro che la denigrano continuamente? I riformisti denigrano la Rivoluzione Russa perchè essa rappresenta la bancarotta del capitalismo. La storia c'insegna:

In Ungheria, prima di prendere il potere, i social-democratici si fusero coi comunisti e pugnalarono la rivoluzione ungherese alle spalle; ed i social-democratici della Germania la fucilarono di fronte.

La reazione dei riformisti è la rivolta delle teorie sconfitte, il voler mantenere a tutti i costi l'unità con questi elementi sarebbe una debolezza ed un tradimento di fronte alla rivoluzione.

Non è vero che la scissione indebolirà le nostre forze, se un indebolimento vi sarà, sarà momentaneo, perchè tutte le nostre energie assorbite dalla propaganda e preparazione rivoluzionaria, e non più da vane lotte di tendenze, in breve tempo daranno possanza al nostro partito.

Non è vero che colla scissione noi ci prestiamo al giuoco della borghesia, ella sa benissimo che finchè abbiamo con noi coloro che andrebbero tanto volentieri al potere, se potessero avere l'appoggio delle masse, per aiutarla a prolungare la sua inevitabile caduta, può dormire sonni tranquilli.

Compagna Agostini, crediamo di aver nulla da imparare dall'unità borghese, essi non hanno che a difendere il loro traballante regime e possono permettersi tutte le alleanze, mentre noi abbiamo una vecchia società da abbattere ed una nuova da costruire, e le alleanze non sicure potrebbero esserci fatali.

Gli argomenti che portano i compagni unitari in sostegno della propria tesi, non reggono. Essi accusano i compagni russi di cecità, tirano fuori il carattere antico, la psicologia del popolo italiano che non tollererà una dittatura tipo russo, e non s'accorgono, quelli che pur si dichiarono comunisti, che negano se stessi di ieri, che oggi denigrano quel che ieri idolatravano, e mettono innanzi all'Internazionale Comunista che agisce nell'interesse dell'avvenire rivoluzionario del proletariato di tutto il mondo, le questioni locali delle cooperative dei municipi, delle leghe, ecc., ecc.

La cecità sembra propria dei compagni unitari italiani e non dei compagni russi.

Per l'avvenire rivoluzionario del proletariato italiano riteniamo necessaria la separazione degli elementi riformisti.

Il Comitato di propaganda femminile torinese.

E ci chiamano Riformisti...

Cara « Difesa »,

Nel tuo ultimo numero leggo, nell'articolo di fondo, che intendi di iniziare una discussione sulle varie tendenze che si agitano in seno al nostro partito. Ti dico subito il mio modesto parere in merito: io dico che non si dovrebbe parlare di tendenze perchè esse fanno perdere il tempo prezioso rubato alla propaganda del socialismo. Non avete voluto parlarne al Congresso per mancanza di tempo e non se ne parli dopo. La propaganda che deve svolgere la *Difesa* è quella elementare del socialismo e cioè creare una vera coscienza nelle menti delle donne che vengono a noi perchè siano conscie dei loro doveri e diritti. Bisogna insegnare al popolo che non basta dare un buon colpo di spalla al regime borghese per mezzo della violenza e della rivolta per instaurare il socialismo, questa è la propaganda del miracolo e dei miracoli non se ne fanno, non ci credono più nemmeno i preti. Bisogna insegnare ai lavoratori che il socialismo diviene ogni giorno per mezzo della loro organizzazione economica e politica. Se noi diciamo alle masse che il socialismo verrà domani, siccome domani sarà impossibile, ci abbandoneranno sfiduciate e disilluse, ma se invece si abitueranno a lavorare giorno per giorno alla creazione progressiva del socialismo, le masse resteranno a noi disciplinate e attive. Non bisogna fare la propaganda rivoluzionaria, bisogna insegnare che prima di demolire questa società, occorre avere pronto e preparate bene le basi su cui poggiare l'edificio nuovo.

Qui nel reggiano mediante questa propaganda siamo pronti, la rivoluzione la facciamo tutti i giorni nel campo della cooperazione, nella resistenza e nel campo politico. E guarda un po' ci chiamano i riformisti. Quelli che gridano a noi sono gli ultimi arrivati che gridano forte, per bisogno di *réclame*, e che non hanno fatto nulla per il partito, magari molti di essi hanno applaudito alla grande guerra liberatrice.

Scusa se ti rubo un po' di spazio e credimi tua affezionata

ISABELLA SESSI.

CLARA ZETKIN

Nel Congresso di guerra, che le donne socialiste di Francia tennero, il 18 marzo 1917, a Monteuil-sous-Bois presso Parigi, dopo un discorso, in cui la valorosa compagna Louise Saumoneau osò, in mezzo all'imperversare di odii nazionali, affermare la solidarietà internazionale del proletariato femminile, fu votata alla unanimità una risoluzione, nella quale le proletarie francesi, liete e felici che, fra tante procelle, fosse rimasta in vita almeno la Internazionale Femminile, esprimevano la loro gratitudine — esse, le donne di Francia! — a colei, a quella tedesca, che di quella Internazionale era l'anima.

« Le sorelle francesi — diceva quella risoluzione — sentono di dovere viva gratitudine a Clara Zetkin, la quale, sebbene viva in un paese in guerra, non ha mai dimenticato il suo dovere di segretaria internazionale delle donne socialiste. Sovratutto esse la ringraziano per gli sforzi, che essa va incessantemente facendo per mantenere la unità internazionale fra le donne socialiste, per tenerle raccolte, per infiammarle alla lotta comune contro la guerra, contro lo sciovinismo, contro il capitalismo. Tutto ciò in piena armonia con i deliberati della Internazionale operaia. Ed esse sono felici che le sorti delle donne socialiste e proletarie siano affidate a sì nobili mani ».

Circa quattro anni da allora. Finì la guerra, mostrando apertamente anche a coloro che l'avevano plaudita, quale inganno essa sia stata; venne la pace, la quale è un inganno non minore della guerra. E la segretaria internazionale delle donne socialiste e proletarie andò ora, in persona, a portare la risposta a quelle nobili parole delle sorelle francesi.

Come vi andò! E come diventarono verdi in volto quei patrioti, quei ministri che — sempre in omaggio alla democrazia — le avevan voluto sbarrare la via! Certo ne saranno rimasti attoniti anche molti compagni.

Non se ne meraviglieranno, invece tutti coloro che conoscono il fervore socialista di questa donna, tutti coloro che seguono, si può dire, da trent'anni il movimento socialista femminile internazionale, tutti coloro, per conseguenza, i quali sanno come, nella lotta per il socialismo, Klara Zetkin abbia sempre affrontato qualsiasi disagio, qualsiasi pericolo: dal dì, in cui le leggi eccezionali antisocialiste la costrinsero, giovanetta, ad abbandonare il suo paese, al dì in cui il Governo del suo paese in guerra la rinchiudeva, gravemente malata, in una prigione, per impedirle di difendere la solidarietà del proletariato internazionale contro la guerra dell'imperialismo mondiale.

Il nome di Klara Zetkin, infatti, è indissolubilmente legato al movimento femminile socialista internazionale, nel quale ella spiegò sempre un'azione, fatta di ardimenti., di fede, di appassionato culto pel bello e per il giusto, di intera devozione alla causa della redenzione del proletariato, dalle cui file lei pure proveniva e di cui essa pure cominciò, giovanetta ancora, a condividere le sofferenze.

Nata il 5 luglio 1857 in Sassonia, Klara Eisner fece a Lipsia gli studi magistrali, rivelando fin dai suoi primi anni un'inclinazione speciale per le lingue straniere. Ma fin dai suoi primi anni ella fu sovratutto soggiogata e trascinata dai grandi pensieri del socialismo, che, verso il 1870, aveva iniziato in Sassonia la sua marcia trionfale. Nel socialismo trovarono subito intimo compiacimento il suo nobile cuore, la sua alta mente; e da allora ella dedicò tutta la sua attività alla propaganda socialista tra le masse. Oratrice ardente e appassionata ma piana e convincente, ella si recò a predicare il nuovo verbo tra i più umili strati della popolazione lavoratrice tedesca, specialmente nei piccoli luoghi della campagna; e a lei si deve in gran parte, se la fiamma della fede socialista fu accesa nei cuori di donne e di proletarî viventi e lavoranti e sofferenti in terre recondite, dove prima d'allora non si era sentita altra voce di propagandista oltre a quella del prete.

Ma vennero le leggi eccezionali antisocialiste e anche Klara Eisner, come molti altri, come Bebel, come Liebknecht, come Kautsky, come Bernstein, esulò all'estero. Prima in Isvizzera, dove partecipò vivamente al movimento dei socialisti tedeschi, adoprandosi con successo per la diffusione clandestina del giornale *Sozialdemokrat* in Germania. Anche il suolo elvetico diventò ben presto inospitale per quei rivoluzionari tedeschi. E Klara Eisner si recò allora a Parigi, dove frequentò assiduamente la casa di Laura Lafargue, figlia di Carlo Marx, e dove conobbe il giovane rivoluzionario russo Ossip Zetkin. Lo conobbe alla Sorbonne, dove ambedue studiavano. Si amarono, si unirono in libero matrimonio d'amore; e da quell'amore nacquero due bimbi. Ma il marito morì dopo poco tempo. Klara Zetkin conobbe allora non soltanto le gioie ma anche i dolori della maternità; e per poter sostentare sè e i due suoi figli, dovette fare una vita di dure fatiche, combattere lotte asprissime. Ma sopportò le une, vinse le altre, e allevò i suoi figli facendone due uomini laboriosi, a cui ella guarda con dolce fierezza.

Cadute le leggi eccezionali anti-socialiste, Klara Zetkin ritornò in Germania, dove le fu affidata la direzione della *Gleichheit* (Uguaglianza), il primo giornale socialista delle donne: e questo strumento di lotta, sulle prime ancora debole e poco maneggevole, diventò, a poco a poco, nelle sue mani lo organo poderoso e valoroso, che dava la direttiva socialista alle donne non solo di Germania ma di tutto il mondo. Dotata di una sapienza universale, di un ingegno letterario non comune e di un finissimo gusto, ella diede subito alla *Geichheit* un'impronta tutta speciale, affrontò in essa tutti problemi socialisti, che commovevano allora le masse tedesche, spiegandoli, sviscerandoli davanti alle lettrici, indicando spesso ai dirigenti il partito la via che essi dovevano scegliere.

Nella redazione della *Gleichheit* però Klara Zetkin non esauriva la sua attività, che era molteplice, instancabile. Ella continuava assidua la propaganda; organizzava il movimento femminile; e alla sua iniziativa si dovette il primo Congresso delle donne socialiste, che ebbe luogo a Magonza nel 1900. Sua opera fu anche il primo Congresso internazionale delle donne socialiste, tenutosi a Stoccarda nel 1907. E con quale amore, con quale ardore essa stava preparando il nuovo Congresso internazionale, quello che doveva tenere a Vienna nel 1914! Nel 1914, invece, scoppiò la guerra, e l'Internazionale si sfasciò. Molti, moltissimi tra coloro, che più avevano tonato negli anni anteriori contro il militarismo e il capitalismo e l'imperialismo, si lasciarono poi trascinare dalla infernale bufera, si lasciarono docilmente aggiogare al carro degli imperialisti e dei capitalisti. Ma non Klara Zetkin.

Tacevano ancora sotto la pressione del militarismo e della polizia tutti gli avversarî della guerra, quando Klara Zetkin, con Rosa Luxemburg, con Carlo Liebknecht, con Franz Mehring, osò alzar la sua voce contro l'esecrando delitto delle potenze europee; e anche lei, come quegli altri tre intrepidi, sebbene inferma, fu gettata in un carcere. Non solo; ma fu perseguitata da quegli stessi, che fino a ieri erano stati suoi compagni di fede, e questa fede tradirono. Colei che aveva fatto della *Gleichheit* un organo di lotta internazionale pel proletariato, fu violentemente strappata a quella tribuna. Klara Zetkin affrontò le persecuzioni della polizia, con la solita impassibilità, sopportò col cuore insanguinato le persecuzioni dei suoi ex compagni di fede; e continuò la sua opera di rivoluzionaria. Uscita dal partito della socialdemocrazia, militò tra i socialisti indipendenti. Quando anche questi le parvero mancare della necessaria energia e risolutezza, li abbandonò, nel marzo 1919, per entrare nelle schiere dei comunisti. E con i comunisti questa donna, che a 63 anni non conosce tregua nè riposo, al Parlamento germanico dove è deputatessa, a Mosca dove rappresentò i comunisti tedeschi, dappertutto insomma dove si tratta la causa del proletariato, sta combattendo ardue battaglie.

E un'ardua battaglia e una vittoria fu anche il tiro birbone, da lei giocato ora alle autorità della repubblica francese.

GENOSSE.

Un appello delle donne tedesche

La rappresentanza femminile al Reichstag appartenente ai partiti borghesi e socialista maggioritario ha indirizzato un lungo appello alle donne di Francia, in cui dipinge la grande miseria dell'infanzia tedesca resa più grave dopo la consegna delle vacche lattifere imposta alla Germania dalle condizioni di pace.

Le donne deputate dei partiti indipendente e comunista hanno rifiutata la loro firma all'appello. Appello che parte da donne e intende indirizzarsi ad altre donne che hanno la loro parte di colpa di questa miseria per aver voluto o difeso, o giustificato la guerra imperialista che l'ha fatta nascere, per aver taciuto, tollerato, per aver sofferto senza rivolta il macello dei propri figli.

Le donne comuniste soffrono delle privazioni dei fanciulli tedeschi, delle privazioni e della miseria di tutti i fanciulli — vittime innocenti — che la guerra ha colpite, ma sanno che non con un appello del genere vi si apporterà durevolmente rimedio. E per ciò hanno fatto bene a non apporvi il loro nome.